

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Industria mondiale sotto shock ma l'Italia rimane settima

Marchesini: «Occorre investire in ricerca, sviluppo e digitalizzazione»

N. P.

Un forte shock a causa della pandemia: la manifattura è sotto scacco. E il Covid 19 continuerà a condizionarne i comportamenti per un tempo indeterminato. Nessuna delle aree industrializzate riuscirà ad evitare nel 2020 una forte contrazione del valore aggiunto, ad eccezione della Cina (+2,1%) e il 2020 dovrebbe chiudersi con una crescita negativa del 5,1%, non lontana da quella del 2009 (-6%).

In questo scenario l'Italia, «nonostante l'impatto della pandemia sia stato immediato e violento», resiste ed è «ormai stabilmente al settimo posto della graduatoria mondiale, davanti a Francia e Regno Unito». E appare anche tra gli esportatori mondiali con il miglior risultato: tra le prime tre posizioni al mondo in otto raggruppamenti settoriali su dodici, subito dopo la Germania.

Il Centro studi di Confindustria ha messo a fuoco lo stato di salute della manifattura nel Rapporto Scenari industriali «Innovazione e resilienza, i percorsi dell'industria italiana nel mondo che cambia». Nei primi due mesi di lockdown la produzione è diminuita in media del 40% anche se in modo disomogeneo, il recupero dei livelli produttivi da maggio è stato pressoché istantaneo, nel giro di quattro mesi la produzione è tornata attorno ai valori di gennaio, con un +76% rispetto ai minimi di aprile. Ma, ha spiegato il direttore del Csc, Stefano Manzocchi, le prospettive per i mesi autunnali sono tornate negative, per le nuove misure restrittive.

Il rallentamento italiano non è una anomalia, anzi l'Italia, dice il Csc, mostra una contrazione dei tassi di crescita relativamente contenuta, oltre che una maggiore reattività allo shock pandemico. Ma il deficit di crescita, dice il Rapporto, è strutturale, a causa di una incertezza ormai diventata permanente, e la graduale erosione della domanda interna. Spicca il crollo della componente pubblica degli investimenti, mentre quella privata si è risollevata anche grazie ad Industria 4.0 (tra il 2014 e il 2018 quasi +13%).

«La nostra struttura industriale è agile e veloce ad adattarsi al cambiamento. Bisogna investire in ricerca e sviluppo, oltre che in digitalizzazione, visto che ci sarà un frazionamento della filiera produttiva. Bene ha fatto il governo con il rilancio di Industria 4.0, il digitale è una lunga maratona, siamo al primo chilometro», ha detto Maurizio Marchesini, vice presidente Confindustria per le Filiere e le medie imprese.

Nel dettaglio, c'è stato un calo delle piccolissime e piccole imprese e un aumento di quelle di medie dimensioni da 100 a più di 250 addetti tra il 2018 e il 2011. Ma per gli anni 2017-2020 si è verificata una contrazione del numero delle aziende di 32mila unità, riducendo così il potenziale produttivo. Per quanto riguarda l'occupazione, c'è stata una tenuta degli occupati complessivi, -0,6%, grazie alla riduzione di orario, smaltimento ferie, uso massiccio della Cid e blocco licenziamenti. Emerge dal Rapporto il «vantaggio strategico» dell'industria italiana nella sfida per la sostenibilità, siamo al quarto posto al mondo e terzi nella Ue per minore intensità di Co2. Sulla sostenibilità si è concentrato il presidente di Intesa San Paolo, Gian Maria Gros Pietro: «un'impresa – ha detto - deve anche contribuire alla soddisfazione sociale e alla sicurezza ambientale. Solo facendosene carico si può superare il limite, che abbiamo toccato, dell'espansione del sistema di mercato basato sulla libera impresa». Per Fabiano Schivardi, Luiss, occorre aumentare il capitale immateriale del sistema produttivo, puntando su marchi, innovazione, capacità manageriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

N. P.